

AMERICAN WIDERSTAND: POTERE BIANCO E METALLO NERO PT 1.

Fonte: “Come Lupi fra le Pecore”.

<<Ho incontrato satanisti che sono persone fantastiche, brillanti, dunque rispetto quella corrente di pensiero perché è in grado di coinvolgere ed ispirare uomini e donne di valore. Penso che in fin dei conti il movimento razzista tragga benefici dall'aver dei satanisti al suo interno>> (George Burdi)

La dichiarazione che apre questo capitolo è stata rilasciata da George Burdi sulle pagine di The Black Flame, una delle riviste sataniche più autorevoli in circolazione durante gli anni Novanta. Guardando al continente nordamericano, Burdi è stato una figura drammaticamente importante per la nascita e la diffusione della scena musicale white power (e affini) durante quella convulsa decade a ridosso del Terzo Millennio: grazie a lui, nel giro di un breve lasso di tempo l'NSBM, americano e non, ha avuto modo di fare breccia in ambienti che solamente pochi anni prima erano considerati off-limits, assolutamente impermeabili nonché astiosamente refrattari a tutto ciò che non fosse conforme all'OI/RAC di matrice skinhead. Figuriamoci l'improbabile accoglienza che avrebbe potuto ricevere un certo tipo di metal estremo.

<<Tra i razzisti c'è parecchia diffidenza verso il satanismo, per lo più dovuta a scarsa informazione ed agli strascichi del pensiero cristiano. Ma riceviamo un sacco di lettere da gruppi death o black metal satanisti, così come da molti fan della musica satanica. Io giudico le persone basandomi su quanto valgono come individui, non a seconda delle etichette che si appiccicano addosso. Purtroppo ci sono tanti skinhead che non la vedono allo stesso modo, ma a me piace metterli di fronte a tutto ciò che li fa innervosire, perché li obbliga a ragionare su ciò che normalmente cercherebbero di evitare>>.

...

A cavallo fra il 1990 e il 1991 Burdi fonderà una delle band più importanti dell'ambiente neonazista nordamericano: i Rahowa. Il nome, un acronimo per Racial Holy War ("Guerra Santa Razziale") ha origine dagli insegnamenti della Church of the Creator, fondata negli anni Settanta da Ben Klassen: una chiesa statunitense la cui dottrina si basa su di un feroce ateismo imbevuto di antisemitismo e culto della supremazia della razza bianca.

...

Con il master del primo album (Declaration of War) ormai pronto, Burdi decide di provare a venderne delle copie su cassetta pubblicando un annuncio su Racial Loyalty, bollettino della Church of the Creator. Riceve centinaia di ordini: l'interesse ed il fermento per questo genere di musica sembra essere altissimo, fioccano contatti con numerose band sparse per tutto il paese e le vendite sono continue quanto consistenti. Burdi si convince quindi a fondare una vera e propria label a servizio della causa, la Resistance Records, e per far fronte alla mole di ordini si ritrova ad avere la necessità di un catalogo.

<<Ho detto: Al posto di fare un semplice catalogo, fondiamo una rivista. Useremo tutte le pagine per promuovere i nostri gruppi. Non potevamo contare sul supporto dei media mainstream, così abbiamo creato il nostro media alternativo.>>

Nasce così la rivista Resistance, house organ della Resistance records, una testata incentrata principalmente sulla promozione dei dischi prodotti dalla label stessa, ma che nel contempo dedica ampio spazio alla causa separatista con articoli, interviste ed approfondimenti rivolti al suo giovane pubblico (all'epoca prevalentemente skinhead). Nel giro di un paio d'anni, il balzo dell'attività orchestrata da Burdi è semplicemente clamoroso. Per contrastare le severe normative antirazziste presenti in Canada, la sede legale dell'etichetta e della rivista viene rilocata negli USA, a Detroit. Gruppi come Bound for Glory, Angry Aryans e Berserkr vendono migliaia di dischi, mentre la testata Resistance, forte di una stampa e di un'impaginazione particolarmente ammiccanti e professionali, supera agevolmente il tetto delle 10.000 copie a numero. Una tiratura senza precedenti per una realtà settoriale dai contenuti a dir poco problematici. Nel 1995 esce il secondo (ed ultimo) lavoro dei Rahowa, Cult of the Holy War, un granitico agglomerato di propaganda metal caratterizzato da forti influenze di matrice barocca. Arrangiamenti in chiave neoclassica si fondono a chitarre elettriche ed alla profonda voce di Burdi che declama testi ispirati dalle opere di Nietzsche, Savitri Devi e Ragnar Redbeard. A detta dello stesso frontman, tra l'esordio di Declaration of War e questo nuovo album, il divario è paragonabile ad un abisso: Cult of the Holy War si propone come nuovo metro di paragone per qualsiasi futura produzione in ambito white power, lasciandosi alle spalle tutte le precedenti incertezze di un approccio rock fin troppo ammiccante alla maniera skinhead. Sarà il disco che consacrerà i Rahowa, con oltre 40.000 copie vendute agli inizi del Duemila, ma sarà anche il loro impietoso epitaffio, a seguito del quale Burdi abbandonerà le scene ripudiando tutti i successi e le conquiste ottenuti nel giro di un solo lustro.

...

Superata la prova del tempo, fra insulti e minacce di morte, ma anche inaspettati attestati di solidarietà, oggi Burdi convive con la sua ragazza di origine indiana e continua a lavorare nel mondo della musica come frontman dei Novacosm, un ensemble di elettronica new age con in formazione un polistrumentista africano ed un chitarrista ebreo. Non sorprende quindi che alcuni gruppi attualmente gravitanti attorno al nuovo direttivo della Resistance Records manifestino occasionalmente, anche a distanza di anni, il loro caustico disprezzo per quello che considerano uno dei massimi “traditori della razza”. All’abbandono di Burdi seguono alcuni anni di incertezza, durante i quali la Resistance Records passa di mano in mano rischiando di inabissarsi definitivamente assieme al credo del suo fondatore originario. Ma nel 1999 la National Alliance di William Pierce assume il pieno controllo dell’etichetta e della rivista, facendo riemergere la compagnia e domiciliandola in West Virginia presso il quartier generale del movimento politico fondato dallo stesso Pierce agli inizi degli anni Settanta. La musica ha una valenza determinante ai fini di un indottrinamento e conseguente reclutamento tra le fila dei giovani dissidenti, ed in questo senso l’acquisizione della Resistance Records da parte di uno dei movimenti storici del separatismo razziale in America si dimostra essere una mossa particolarmente azzeccata. Pierce, deceduto solamente un paio di anni dopo aver messo le mani sulla creatura di Burdi, aveva manifestato fin dal principio di avere le idee chiare in merito agli scopi ed alla direzione da intraprendere con la famigerata etichetta.

<< Voglio che grazie alla musica i giovani abbiano una maggiore consapevolezza di ciò che deve essere fatto. I testi delle canzoni rimarranno loro impressi, e con il tempo porteranno molti altri ad unirsi ai movimenti di resistenza. La musica è un medium capace di raggiungere ed influenzare chiunque, non solo le persone già impegnate politicamente. >>

Nella medesima intervista, Pierce dichiarava inoltre di volere offrire al proprio pubblico la più ampia gamma possibile di musica utile alla causa. Ipso facto, nello stesso numero di Resistance, accanto ai soliti nomi più o meno noti della scena white power, trovava spazio un lungo articolo atto ad introdurre il black metal d’indole nazionalsocialista entro i confini abitualmente vigilati dal drappello skinhead. Il titolo, dal piglio vagamente didattico, recitava: *Is Black Metal a White Noise?* (Il Black Metal è rumore bianco?).

In realtà, vi erano già state precedenti manovre di avvicinamento per cercare di rendere più confortevole e "socialmente accettabile" una comunanza di intenti tra i tradizionali consumatori di RAC modello Skrewdriver & C. e la novella orda ariana di giovani metallari pittati e nerovestiti: sempre sulla medesima rivista, ma ben cinque anni prima (nell'autunno del 1995), un articolo di Stephen O'Malley intitolato *Nordic Darkness* offriva una prima panoramica del fenomeno black metal illustrando ai lettori i fermenti di rivalsa atavico-terroristica che stavano prendendo piede nel Nord Europa. George Burdi, all'epoca ancora in carica ed in piena attività militante, si prodigava nel tentativo di allargare gli orizzonti musicali dei suoi sostenitori avvicinandoli alla scena metal. Gli stessi Rahowa offrivano un'accattivante miscela metallica, e nel contempo Burdi cercava di produrre gruppi che potessero distanziarsi in qualche modo da quel clichè Oi!/RAC in cui sembrava essere forzatamente circoscritto il suo pubblico.

<<Dobbiamo liberarci dalla convinzione per cui solamente gli skinhead possono essere nostri fratelli. Tre di noi hanno i capelli lunghi e nei Bound for Glory ve ne sono altrettanti. Questa è ciò che chiamo unità razziale>>.

Tornano da *Is Black Metal a White Noise?*, l'autore del pezzo vuole instillare una serie di dubbi riguardo ad un genere abitualmente bistrattato dagli skin. Nell'articolo è comunque predominante la presenza di Burzum, con un'accurata disamina dell'aspetto ideologico coltivato da Varg Vikernes oltre alla cronaca delle sue imprese, tra fatti di sangue e incendi dolosi nel nome di Wotan/Odino.

<<Il suono di questi gruppi è una colonna sonora feroce e selvaggia per il ritorno di Wotan, che si crede riporterà la gloria dell'antico popolo nordico. Per cui Resistance Magazine continuerà a dare spazio alle band più importanti del genere, perché siamo fermamente convinti che esse esprimano la consapevolezza ariana con un'intensità non inferiore a quelle del circuito suprematista bianco>>.

La via è stata tracciata, l'immaginario NSBM in qualche modo è stato sdoganato, il virus del black metal nazionalsocialista è stato liberato e, nonostante le resistenze ancora in atto nella scena white power, non sarà più possibile tornare indietro. La ritrosia della frangia skin tradizionalista comunque persiste: basta sfogliare un numero dell'International Skinhead Bulletin del medesimo periodo per ravvisare forme di "diplomatico scetticismo" riguardo alle manovre della Resistance Records.

La diatriba si manifesta poi in modo lampante leggendo alcune delle missive spedite dai lettori alla redazione di Resistance subito dopo la pubblicazione dell'articolo incriminato, lettere che si dividono equamente tra chi vede i seguaci del black metal alla stregua di una massa di capelloni decerebrati con le idee poco chiare (citando ad esempio i vari cambiamenti di casacca di Varg Vikernes, passato dal satanismo all'odinismo), a chi invece ringrazia la rivista per avergli fatto conoscere il mondo del black metal, ed in particolare proprio quella frangia di eretici che fanno del nazionalsocialismo e del razzismo i concetti base del proprio metallo nero.

<<Molti individui che fanno parte della scena NSBM si sono dimostrati dei veri rivoluzionari che mettono in pratica ciò che dicono. È possibile essere un nazionalsocialista ed allo stesso tempo abbracciare un'estetica più cupa e tetra>>.

...

L'esempio principe di questa comunanza e identità di vedute lo possiamo trovare nel coinvolgimento in questa scena di alcuni membri dell'affermato gruppo RAC/white power Bound For Glory che sul finire degli anni Novanta hanno dato vita ai Before God, una formazione tipicamente pagan metal non scevra di accenni death, ma che viene comunemente etichettata come NSBM per via delle tematiche razziste ed anticristiane espresse. I due soli full-length prodotti rispettivamente nel 1998 e nel 2000, *Wolves Amongst Sheep* e *Under the Blood Banner*, sono il manifesto di un robusto e convincente metal a stelle e strisce, dai testi sempre aggressivi, ma spesso curati impiegando astute metafore ed allegorie: oltre al tema cardine del paganesimo nordico, seguito da guerresche imprese vichinghe e severo disprezzo contro il giudeo-cristianesimo, la band non manca di trattare eventi storici (la title-track del secondo album è un omaggio all'Operazione Barbarossa, celebrata come grande crociata hitleriana contro il bolscevismo), né vengono meno brani nati esplicitamente come invettiva contro quelli che il gruppo considera i parassiti della nostra società, drogati, criminali e omosessuali in genere. Gli album realizzati dai Before God hanno comunque dato un'ulteriore e decisiva spinta alla scena metal razzista, garantendo un nuovo efficace trait d'union tra la refrattaria compagine skinhead e il cupo oltranzismo del black metal.

<<Penso sia fantastico che gli skinhead e i seguaci del black metal marcino uniti. Io sono innanzitutto un razzista, la mia visione del mondo è strettamente a favore della razza bianca, e sino a quando starai accanto a me a lottare contro chi vuole distruggere la nostra cultura, non mi importa di quanto siano lunghi i tuoi capelli o se vieni dalla Scandinavia, dalla Polonia, dalla Germania o dalla Russia.>> (Before God, 2001).

...

L'agiografia della resistenza ariana bianca a stelle e strisce quindi pone serenamente sul medesimo piedistallo figure storiche di regime (Hitler, Hess) con personaggi carismatici della scena skinhead (Stuart, Rowan) e dissidenti caduti imbracciando le armi contro l'odiato governo federale (Mathews). Ce n'è abbastanza per raccogliere a ventaglio i consensi più disparati, anche da parte di chi, come buona parte degli stessi vertici della Resistance Records, ammette candidamente di non apprezzare gli algidi ed aggressivi riff del black metal nazionalsocialista.

In quest'ottica, anche gli Immortal Pride dell'Oregon sembrano riassumere con esemplare accuratezza questa convergenza di intenti, divenendo un manifesto di interazione tra scene fino a qualche anno addietro apparentemente inconciliabili. Il gruppo affonda infatti le proprie radici in un retroterra distintamente metal, che trova la sua massima espressione nell'opera prima proPAGANda (2011). NSBM veloce e dalle tinte epiche, con brani che spesso affiancano al ferale screaming alcuni riff di matrice più classica. Se musicalmente non sono proprio allineati agli stilemi che hanno fatto la fortuna del genere in Europa, la distanza si fa notare anche sul piano lirico, in cui l'ideologia viene direzionata secondo consuetudini d'oltreoceano: via l'iconografia di regime, gli abusati rimandi estetici e la nostalgia per il decaduto Reich, si lascia spazio alla celebrazione degli eroi della resistenza bianca statunitense, personaggi ed eventi più vicini nel tempo e che hanno avuto un impatto deflagrante sull'immaginario collettivo dei movimenti identitari americani. Quindi ecco che i riferimenti diventano Robert Jay Mathews o William Luther Pierce, omaggiato nella title-track. La voce di Pierce che si fa largo tra le chitarre distorte rappresenta simbolicamente l'ideale chiusura di un cerchio, il compimento di un percorso di avvicinamento tra black metal e circuito suprematista bianco iniziato anni addietro con le prime dichiarazioni di George Hawthorne e appunto dello stesso Pierce.

Se con i primi due brani del disco gli Immortal Pride hanno già sgombrato il campo dai dubbi, confermandosi lontani da posizioni volutamente ambigue, una ancora più irrevocabile presa di posizione arriva in Race Over All: il brano infatti omaggia pubblicamente il Volksfront, un'organizzazione che, pur prendendo ufficialmente le distanze da qualsiasi attività violenta o di natura terroristica, si fonda su idee e concetti facilmente assimilabili all'area dell'estrema Destra. Il sodalizio fra gli Immortal Pride e il Volksfront si rinsalda ulteriormente quando la band viene chiamata ad esibirsi in occasione del North American Althing del 2010, il raduno ufficiale tenutosi in Missouri che ha visto alternarsi sul palco gruppi come Section 88, Enforcer e Frontline Soldier. A completamento del corollario citazionistico presente in proPAGANda, nelle note del booklet è possibile trovare una sorta di breviario delle figure chiave del movimento NSBM made in USA che, a riconferma di quel che si diceva poco sopra, tende ad unire sacro e profano. Si azzerano così distanze spaziali e temporali per redigere un nuovo pantheon della resistenza allo Stato che paga un tributo tanto a Varg Vikernes quanto ai Bound for Glory, passando per i Nokturnal Mortum e la Blazebirth Hall per finire con Rudolf Hess, Ian Stuart, William Pierce e la Silent Brotherhood. Musica, idee e personalità provenienti dalle più disparate latitudini che, messe da parte inevitabili particolarismi e distinguo politico-religiosi, confluiscono in un unico sistema di riferimento, condiviso dalla grande maggioranza della nuova resistenza bianca.